

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE AGROALIMENTARE

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1990

**Presidenza del Vice Presidente BUSSETI
indi del Presidente MORA**

INDICE

Proposta di documento conclusivo (esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- BUSSETI (DC)	Pag. 3
- MORA (DC)	14
VERCESI (DC), relatore alla Commissione .	3

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

Presidenza del vice presidente BUSSETI

PROPOSTA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore agroalimentare.

Il senatore Vercesi ha predisposto uno schema di documento conclusivo che ora illustrerà, in qualità di relatore.

VERCESI, relatore alla Commissione. Il documento che sottopongo all'attenzione della Commissione è ovviamente una proposta aperta agli apporti dei colleghi. In una ventina di pagine ho cercato di riassumere la sostanza delle risultanze emerse da una indagine partita nel 1988.

Do lettura del documento che propongo:

«PREFAZIONE

Il profondo cambiamento dei comportamenti del consumatore, la crescita tecnologica, la travolgente concentrazione ed internazionalizzazione delle imprese stanno trasformando con grande rapidità il mercato mondiale dell'alimentazione.

Il sistema agroalimentare nel suo complesso fa registrare confini sempre meno marcati tra le diverse attività economiche che lo compongono.

L'industria alimentare «sconfina» sempre di più verso l'agricoltura per il fenomeno in atto di crescente «industrializzazione» dei prodotti freschi e si spinge verso la distribuzione e la ristorazione collettiva per il crescente contenuto di servizi richiesto oggi agli alimentari.

È un mondo in continuo divenire, quello dell'agroalimentare, dove le interrelazioni si fanno più strette. Tanto da far dire alle organizzazioni agricole nel loro documento congiunto del luglio 1989: «qualsiasi minaccia interna od esterna verso un singolo elemento, si ripercuote negativamente sul sistema agroalimentare nel suo complesso e, quindi, sull'insieme dell'economia nazionale in termini specifici di PIL, nonché di occupazione, equilibrio della bilancia commerciale, equilibri economico-sociali ed economico-territoriali».

La politica di difesa e valorizzazione dell'agroalimentare deve quindi assumere una dimensione complessiva, non settoriale.

L'obiettivo ravvicinato della politica agroalimentare non può che essere quello di creare un sistema di impresa, a prevalente capitale

italiano, in grado (per dimensione, efficienza, e diversificazione della offerta) di competere sui mercati internazionali, oltre che di contrastare le politiche di acquisizione da parte di industrie multinazionali, adottando misure amministrative e finanziarie, nonché introducendo modifiche alla legislazione vigente allo scopo di ristrutturare e sviluppare tutta la filiera agroalimentare.

Questa la premessa che evidenzia in modo inequivocabile la opportunità di un'indagine conoscitiva del settore, o meglio del «sistema» agroalimentare.

Attraverso audizioni e sopralluoghi la Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato ha compiuto un lavoro necessario: fotografare l'esistente, intravedendo modalità e strumenti di intervento capaci di dare quel colpo d'ala necessario a che l'agroalimentare divenga un sistema efficiente e propulsivo, capace di sfruttare al meglio l'occasione rappresentata dal mercato unico del 1993 e dai suoi 320 milioni di consumatori».

Segue l'elenco delle audizioni sostenute: abbiamo ascoltato 53 organizzazioni del settore e 3 Ministri: dell'agricoltura, del commercio con l'estero e dell'industria.

Vengono di seguito elencate le visite ad aziende agroalimentari in Italia e quelle effettuate in Spagna e negli Stati Uniti, visita quest'ultima alla quale purtroppo non ho potuto partecipare.

Passo ora a leggere i sette capitoli della mia proposta:

«I

Agricoltura e mercato, una sfida da raccogliere

Il settore primario in Italia, anche se non senza travagli, sta cercando di ridisegnare una sua ben precisa specificità. Da semplice fornitrice di materie prime, l'agricoltura tende oggi ad assumere il ruolo di coprotagonista della vicenda agroalimentare. Un ruolo che le consenta di entrare nel vivo del sistema ed esserne parte integrante e propulsiva.

Relativamente a questo specifico aspetto abbiamo indirizzato la nostra indagine.

Il già citato documento congiunto tra le organizzazioni agricole, il «Progetto Aquila» della Coldiretti, il confronto avviato sul fronte agroalimentare tra l'Anca Lega e la Coltivatori Diretti sono sintomi importanti che testimoniano quanto di vitale e propositivo è tutt'oggi presente nel mondo agricolo italiano.

Non mancano elementi di incertezza e le audizioni, in particolare quelle con Coldiretti, Confagricoltura e Confcoltivatori, lo hanno ben evidenziato.

L'agricoltura degli anni '80 si caratterizza, rispetto ai decenni precedenti, per un progressivo aumento dell'incertezza del mercato, che deriva innanzi tutto dal formarsi di enormi eccedenze a livello mondiale e comunitario, dalla conseguente drastica riduzione delle garanzie comunitarie a partire dal 31 marzo 1984 fino all'applicazione

degli stabilizzatori, ma anche dai notevoli mutamenti della domanda finale e delle strutture dell'industria agroalimentare.

Oscillazioni sempre più ampie nei prezzi di mercato, da un anno all'altro e nell'arco della stessa campagna; un aumento tendenziale dei prezzi dei prodotti agricoli nettamente inferiore a quello dei costi di produzione e dell'inflazione; una riduzione reale del 20 per cento tra il 1980 e il 1987 del valore aggiunto ai prezzi di mercato del settore agricolo: questi alcuni dei fattori con cui l'agricoltura è chiamata a confrontarsi e che negli ultimi anni hanno penalizzato i redditi agricoli del 3 per cento annuo.

A questo scenario i produttori agricoli italiani hanno reagito con differenti modalità quali il massiccio esodo degli occupati indipendenti, il minor utilizzo dei fattori di produzione, la drastica caduta degli investimenti (- il 20 per cento rispetto alla punta massima degli anni '70) la continua ricerca di nuove combinazioni dei fattori di produzione a livello aziendale. Si è assistito così ad uno spostamento molto accentuato della produzione dalle coltivazioni arboree e, in misura meno marcata, dalla zootecnia verso le coltivazioni erbacee, e, pertanto, da produzioni ad intensità di lavoro relativamente elevata a produzioni con intensità di lavoro piuttosto bassa.

Tuttavia nonostante la permanenza di elementi strutturali fragili soprattutto nel Mezzogiorno, il settore agricolo ha in sé forte capacità per invertire il *trend* negativo. Lo dimostrano per esempio i migliori risultati economici conseguiti dall'agricoltura italiana in ambito CEE. La produzione lorda vendibile è cresciuta del doppio rispetto alla media CEE, quella per unità di superficie risulta superiore del 60 per cento circa, quella specifica della zootecnia di circa il 17 per cento.

La nostra agricoltura è quindi in grado di competere con le altre agricolture europee a condizione che vengano rimosse quelle questioni nodali che oggi frenano o paralizzano le energie agricole.

In questo senso si sono espresse durante le audizioni le organizzazioni agricole professionali che individuano nella mancata revisione della politica agricola comunitaria uno dei fattori di squilibrio più gravi per il settore primario nazionale.

Le richieste del mondo agricolo non si esauriscono al livello comunitario, ma scendono anche sul terreno nazionale. Qui si evidenzia la necessità di un progetto organico che fornisca linee di indirizzo capaci di dare impulso all'attività agricola, indirizzandola sempre più verso il mercato.

In questo senso si muove l'aggiornamento del Piano agricolo nazionale, sintetizzato durante l'audizione dal ministro, onorevole Calogero Mannino.

Il documento oltre a ribadire l'assoluta necessità di una stretta collaborazione fra agricoltura, industria e distribuzione, affronta questioni essenziali come quelle ambientale e del Mezzogiorno d'Italia.

Così come positivamente va giudicata l'approvazione da parte del Governo del disegno di legge sulla riforma del credito agrario, che, ammodernando le procedure, finalizza meglio le risorse a sostegno dello sviluppo agricolo.

II

La bilancia agroalimentare

Subito dopo il *deficit* del settore energetico, quello agricolo alimentare costituisce da molti anni il maggior fattore di squilibrio nell'interscambio mercantile.

Il disavanzo della bilancia agroalimentare ha marciato lo scorso anno ad un ritmo di oltre 1.600 miliardi al mese evidenziando a fine 1989 un «rosso» di circa 19.000 miliardi.

Il peggioramento della bilancia agroalimentare deriva per oltre due terzi dal settore delle carni, ed in particolare delle carni bovine, non solo per una forte dinamica dei prezzi all'importazione (più 8 per cento), ma anche per una ripresa degli acquisti di animali vivi e di carni (più 23 per cento); a fronte di un'altrettanto sensibile caduta delle nostre già scarse esportazioni.

Durante gli anni '80 la produzione agricola italiana è aumentata in media dello 0,9 per cento annuo, mentre la domanda alimentare è cresciuta più dell'1 per cento dando luogo ad un aumento progressivo del nostro *deficit* agroalimentare nella misura del 50 per cento in termini reali rispetto all'inizio del decennio.

Se non verranno prese serie misure per il rilancio produttivo del settore primario, il *deficit* agroalimentare continuerà ad aumentare a ritmo di aumento 500 miliardi di lire reali all'anno.

L'interpretazione di questi dati dà adito a molte polemiche e a prese di posizione spesso inconciliabili, bene evidenziate dalle audizioni.

Tra le strade indicate per invertire la tendenza vi è quella del ministro Mannino che ha osservato come la riduzione del *deficit* debba basarsi sulla espansione e qualificazione dei nostri prodotti non eccedentari a livello comunitario (espansione e qualificazione basati soprattutto sullo sviluppo della ricerca scientifica, sul rafforzamento dei servizi e della nostra immagine di affidabilità e sulla conquista di spazi commerciali interni ed esteri).

In questo senso vanno la revisione del Piano agricolo nazionale e la formulazione dei vari piani di settore tra i quali in particolare quello vitivinicolo, quello zootecnico, quello olivicolo, nonché i piani per i comparti ortofrutticolo e florovivaistico.

Un sistema più energico, in definitiva, capace di assicurare una stretta connessione tra produzione, trasformazione e mercato, coordinando domanda ed offerta, assicurando competitività ai nostri prodotti.

III

Forme associative

Le imprese cooperative di trasformazione e di commercializzazione si trovano ad affrontare un momento particolarmente delicato in quanto obbligate al confronto con i grandi gruppi agroalimentari privati e pubblici capaci di sviluppare politiche di *marketing* sempre più sofisticati e globali.

La cooperazione agricola, pur contando su un giro d'affari annuo che supera oggi i 20.000 miliardi, appare in ritardo rispetto ai nuovi scenari, venendo a svolgere il ruolo di anello debole della catena.

Rimangono comunque inequivocabili la funzione sociale e la funzionalità delle forme cooperativistiche rispetto alle esigenze di concentrazione dell'offerta e standardizzazione dei prodotti che il mercato ormai mondiale reclama.

Occorre operare affinché la cooperazione recuperi il ritardo accumulato anche per la mancata revisione e modernizzazione della legislazione in materia.

Tra i punti chiave necessari per puntare ad una razionalizzazione del sistema:

- a) effettivo risanamento delle gestioni;
- b) investimenti mirati ad un alto valore tecnologico e commerciale inseriti in una qualificata progettualità;
- c) effettiva integrazione in consorzi nazionali, non burocratizzati, ma che siano veri strumenti commerciali per i soggetti associati;
- d) capitalizzazioni adeguate e autofinanziamento quale essenziale volano per il riequilibrio finanziario delle imprese cooperative;
- e) ricerca di sinergie economiche tra le cooperative ed altri soggetti dell'organizzazione economica dei produttori;
- f) forte collegamento con il sistema di associazione dei produttori;
- g) ricerca di *joint venture* con l'industria agroalimentare pubblica e privata;
- h) individuazione, formazione ed aggiornamento dei propri quadri dirigenti.

Anche per il gruppo Cap Fedit occorre prevedere una riorganizzazione ed un rilancio che puntino al raggiungimento di due obiettivi di fondo:

- 1) la difesa delle attività tradizionali e lo sviluppo delle attività emergenti per consentire, attraverso una evoluzione programmata, di raggiungere livelli europei di competitività;
- 2) razionalizzazione dei segmenti interni e delle strutture per acquisire un grado di efficienza sempre maggiore (e il senatore Micolini sta lavorando in questo senso).

Per rispondere a finalità peculiari loro proprie diverse dalla cooperazione, vanno diffondendosi, come forme emergenti, le associazioni dei produttori, che riuniscono i produttori di diversi settori. La loro funzione è determinante per attuare l'economia contrattuale. Come giustamente osserva l'INEA «assumendo come quadro di riferimento il sistema agroalimentare, il consolidarsi della cooperazione, l'affermarsi dell'associazionismo, da una parte, e dall'altra la modernizzazione dell'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura e dell'industria agroalimentare e la razionalizzazione della distribuzione dei mezzi tecnici stessi e dei prodotti al consumo richiedono l'adozione di regole di comportamento delle varie categorie di operatori riducibili nell'alveo contrattuale e degli accordi interprofessionali di cui alla legge n. 88 del 1988». In questo contesto l'associazionismo dovrebbe

sviluppare e razionalizzare i rapporti con la produzione, la cooperazione, l'industria agroalimentare ed il commercio.

L'associazionismo va incentivato soprattutto come strumento per una penetrazione qualificata sui mercati esteri.

IV

La distribuzione

L'esigenza di un processo di ristrutturazione del sistema distributivo è stata ribadita da vari operatori del settore agroalimentare nel corso delle audizioni. Anche il ministro del commercio con l'estero Ruggiero ha parlato nel suo intervento della necessità di poter disporre di una efficiente rete nazionale di distribuzione dei prodotti in collegamento anche con quelle straniere in un rapporto di reciprocità. Così come necessaria è la formulazione dei consorzi per l'esportazione in particolare per i prodotti agricoli del Mezzogiorno.

Negli ultimi anni la struttura distributiva in Italia sta evolvendosi nella direzione di una maggiore razionalizzazione e modernizzazione.

Sintomi evidenti di questo cambiamento alcuni fenomeni come: la diminuzione progressiva degli esercizi al dettaglio, l'ampliamento della rete all'ingrosso, la diffusione della grande distribuzione organizzata, lo sviluppo delle forme di cooperazione sia in senso orizzontale (gruppi di acquisto fra dettaglianti) che verticale (unioni volontarie tra grossisti e dettaglianti), la diversificazione delle tipologie di servizi.

Un solo dato: per il commercio al dettaglio in sede fissa, il numero di abitanti per esercizi in Italia è pari a 182, assolutamente non in linea con quello degli altri paesi europei.

È stato documentato che nel nostro paese una grande azienda diversificata a diffusione nazionale, per realizzare l'80 per cento del proprio fatturato deve raggiungere oltre 100.000 punti vendita al dettaglio, mentre per esempio nella Repubblica federata tedesca un'azienda simile, per raggiungere lo stesso risultato di fatturato, deve prendere contatto con soltanto 4.000 clienti.

In prospettiva molto potranno fare per l'accorciamento del circuito distributivo le catene private e le cooperative. Oggi le prime 5 di queste pesano sulla distribuzione per il 20 per cento, in Francia per il 37 per cento, in Inghilterra per il 48 per cento ed in Germania per il 50 per cento.

I problemi di efficienza del sistema trasporti unitamente a quelli dell'affidabilità dei costi di servizio, rappresentano un importante nodo da sciogliere, se si vuole una razionalizzazione del sistema distributivo italiano. L'efficienza dei trasporti viene legata più che altro alla logica intermodale che comporta una particolare attenzione ai problemi della distribuzione, concentrata per il 60 per cento nei grandi agglomerati urbani, ed a quelli della collocazione geografica e funzionale delle aree di stoccaggio dei prodotti.

In un paese come il nostro, in cui il trasporto con mezzi terrestri è ancora per circa il 90 per cento effettuato su gomma è indispensabile che la miriade di piccole imprese di trasporto si unisca in forme associative idonee a ridurre i costi e a fronteggiare la maggiore efficienza e concorrenzialità raggiunta in altri paesi della Comunità.

Per quanto concerne specificatamente il versante agricolo deve essere sostenuta la piena validità della legislazione che disciplina l'accesso diretto dei produttori agricoli sui mercati; auspicando che venga estesa anche al settore ittico.

V

Industria alimentare

La definizione degli indirizzi di politica alimentare, in particolar modo la definizione delle principali direttrici di intervento a favore dell'industria alimentare, è oggi strettamente condizionata a due realtà: da un lato, l'evoluzione in atto nell'economia alimentare delle economie sviluppate e, dall'altro lato, il processo di completamento del Mercato unico. Quest'ultimo processo si sta sovrapponendo alle trasformazioni che l'accumulazione del progresso scientifico e tecnico ed i cambiamenti nella struttura socio-economica della società stanno determinando nella produzione e nel consumo di alimenti, determinando delle sinergie che sono destinate ad accelerare la misura sostanziale i cambiamenti nell'organizzazione e nelle condizioni di competitività dell'industria alimentare.

L'industria alimentare appare attualmente condizionata da cambiamenti che rompono irrevocabilmente con il passato per meglio armonizzare questo settore di attività manifatturiera con l'ambiente economico-sociale che lo circonda. Essi conducono ad assorbire l'industria alimentare in un insieme di interazioni su scala ormai internazionale cosicché questa industria sta rapidamente passando da una condizione di quasi isolamento allo stato d'essere parte fondamentale di un sistema integrato di dimensione mondiale.

Possiamo indicare in modo assai sommario i principali tra questi cambiamenti.

Primo. Lo spostamento della dieta e delle preferenze del consumatore in direzione della soddisfazione del gusto, del valore nutrizionale e della sicurezza igienica degli alimenti e della qualità dei servizi che li accompagnano. Gli alimenti devono essere preparati, conservati e distribuiti in modo perfetto, ovunque e in tutte le stagioni.

La preparazione dei pasti deve essere semplice e rapida. La qualità igienica deve essere perfetta. La pressione al ribasso dei prezzi è sempre più forte per i prodotti comuni, convenzionali, mentre le specialità, i prodotti di qualità superiore o di originalità riconosciuta beneficiano spesso di forti *premium-price*.

Si sta ormai assistendo allo sviluppo accanto ad un processo di progressiva segmentazione dei mercati, di crescenti fenomeni di globalizzazione dei gusti.

Secondo. La profonda evoluzione della struttura del commercio al dettaglio, dove la grande distribuzione continua a guadagnare quote di mercato, è segno di importanti fenomeni di concentrazione e tende ad acquisire un crescente potere di mercato.

Terzo. La progressiva internazionalizzazione dei mercati dei prodotti alimentari conseguente al nuovo sistema monetario internazionale, alla crescente internazionalizzazione delle tecnologie, all'aumento degli scambi commerciali.

Quarto. Lo sviluppo nell'industria alimentare di una competizione fondata sulla capacità delle imprese di segmentare il mercato, di differenziare la produzione, di gestire le politiche di *marketing-mix*. Ciò spiega perchè, nonostante il continuo ingresso di nuove piccole e medie imprese l'industria alimentare sia caratterizzata da un crescente processo di concentrazione d'impresе. La presenza nelle aree di sviluppo è infatti un gioco nel quale sono le grandi imprese ad avere la meglio poichè esse solo dispongono delle ingenti risorse finanziarie, del potenziale industriale e delle capacità di *marketing* necessarie per la piena valorizzazione dell'attività dell'innovazione di prodotto.

Quinto. La formazione delle condizioni a seguito dello sviluppo delle biotecnologie, per l'ingresso delle industrie alimentari di imprese operanti in altri settori, il chimico ed il farmaceutico in particolare, ma dotato di grande capacità di tradurre a livello industriale i risultati della ricerca e sviluppo a causa della loro forza finanziaria, industriale e di mercato.

Ma come si presenta oggi l'industria alimentare italiana?

Premesso che l'ultimo censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato è del 1981 e che è quanto mai urgente il suo aggiornamento, dai dati fornitici si evince che l'industria agroalimentare sta consolidando nel nostro paese la propria posizione.

Nel 1987 il settore ha confermato le posizioni già raggiunte nel contesto produttivo italiano. Infatti il valore aggiunto ai prezzi di mercato dei prodotti alimentari è risultato pari a 24.783 miliardi, un ammontare superiore del 7,7 per cento a quello dell'anno precedente. In assoluto il valore aggiunto alimentare continua a restare inferiore solo a quello delle industrie meccaniche e tessili permanendo dunque al terzo posto della corrispondente graduatoria settoriale.

Nel periodo 1980-1987 l'industria alimentare è tra i pochi settori manifatturieri che hanno registrato una crescita delle quantità prodotte (più 16,6 per cento) nel complesso, in presenza di una evoluzione generale che, per l'intero sistema industriale, guadagna soltanto il 3,1 per cento nello stesso periodo. Con riferimento all'occupazione, l'industria alimentare mantiene posizione di preminenza: nel 1987 sono state rilevate nel settore 385.800 unità di lavoro rappresentanti il 7,8 per cento delle unità della trasformazione industriale e il 5,7 per cento di quelle relative all'industria nel suo complesso.

L'industria alimentare italiana è oggi marcatamente settentrionale.

Nel Nord infatti è ubicato il 45 per cento delle unità locali dove vi lavora il 75 per cento degli addetti.

In queste unità locali, il numero medio di addetti è superiore alla media nazionale (10,2 contro 8,4).

La Lombardia e l'Emilia Romagna sono al primo e al secondo posto.

Al di là di questi dati strutturali, occorre sottolineare che gli anni '80 si stanno dimostrando, per l'industria alimentare, anni di profonda trasformazione sotto tutti i punti di vista.

I dati positivi non possono però far dimenticare la considerevole distanza che separa l'industria alimentare nazionale da quella europea e da quella mondiale. Due sono, principalmente, gli elementi di debolezza: il ridotto livello di concentrazione e l'assenza di imprese o

gruppi di dimensioni paragonabili a quelli delle grandi imprese internazionali.

Circa il primo elemento negativo basta ricordare che in Italia il numero delle unità locali con almeno 20 addetti è pari ad appena il 54 per cento del totale.

Il secondo elemento negativo risulta dal fatto che le prime 50 imprese nazionali vantano un fatturato complessivo inferiore (meno di un terzo) a quello della Nestlé o della Unilever (ambedue hanno raggiunto un fatturato di oltre 30 miliardi di dollari).

La indubbia dinamicità del settore, unitamente all'internazionalizzazione ed omologazione del consumo, ha determinato in questi ultimi anni un movimento profondo della configurazione di grandi gruppi alimentari.

Una nuova configurazione che ha toccato prima gli USA per trasferirsi in Europa poi, coinvolgendo anche l'Italia con un rafforzamento dei grandi gruppi multinazionali sul nostro mercato.

La fase delle grandi manovre è cominciata sotto l'impulso del capitale straniero, che è intervenuto, ripetutamente, su marchi italiani molto famosi approfittando delle difficoltà di gestione delle nostre imprese, ma soprattutto, con la consapevolezza delle ottime prospettive di reddito di mercato.

Già oggi 19 settori alimentari (su 32 considerati) denunciano una concentrazione produttiva delle prime 4 imprese superiori al 30 per cento.

Siamo ormai arrivati al punto in cui non passa giorno che dai *mass media* apprendiamo la notizia di passaggi di proprietà di qualche azienda alimentare.

Non sempre tuttavia, tale dinamica mira al riassetto della struttura produttiva, che da un certo punto di vista potrebbe essere auspicabile, data la storica frammentazione della nostra industria che ne condiziona negativamente la competitività.

Si assiste spesso ad un crescente processo di passaggi proprietari, di natura puramente strumentale facenti parte di disegni di ordine finanziario più che produttivo.

Nel corso delle audizioni ci sono state evidenziate alcune necessità ed in particolare un approfondimento della conoscenza del comparto agroalimentare in ordine non solo agli aspetti macroeconomici, ma soprattutto di dettaglio settoriale produttivo, strutturale, strategico, al fine di individuare con precisione le opportunità di intervento; la realizzazione di un sistema di orientamento pubblico sui passaggi di proprietà, con particolare riguardo alle cessioni ad imprese o gruppi finanziari esteri; l'attivazione dei comitati e sottocomitati per la gestione dei prodotti agricoli previsti dall'articolo 9 della legge n. 752, tesi a favorire la contrattazione interprofessionale così come previsto dalla legge n. 88 del 1988 sugli accordi interprofessionali.

Particolarmente significativi appaiono due provvedimenti illustrati durante le audizioni dal ministro del commercio e dell'artigianato onorevole Adolfo Battaglia: uno sulla tutela della concorrenza del mercato in discussione presso la Commissione industria del Senato, l'altro riguardante il sostegno alle piccole e medie imprese.

Quest'ultimo provvedimento nel regolare i diversi aspetti della vita delle imprese, esce dal tradizionale meccanismo dell'erogazione «a pioggia» e adotta strumenti mirati a vari obiettivi fra i quali: innovazione tecnologica, il sorgere di una nuova imprenditorialità specie nel Mezzogiorno, i servizi reali, le facilitazioni creditizie.

VI

Verso il 1993

La realizzazione, iniziata nel 1985, nell'ampio programma di disposizioni legislative, regolamentari e amministrative previste dalla Commissione CEE per il completamento del mercato interno sta inducendo una sostanziale accelerazione dei processi di concentrazione e ristrutturazione che da qualche anno a questa parte obbligano a ridisegnare costantemente la mappa delle imprese dell'industria alimentare in Europa.

Come è noto, il Libro Bianco e l'Atto Unico prevedono la rimozione degli ostacoli agli scambi rappresentati dalle barriere non tariffarie, ossia dalla barriere doganali, fiscali e tecniche. Queste ultime, in altri termini le normative tecniche dei singoli paesi che subordinano la produzione e la commercializzazione dei prodotti al rispetto di specifiche condizioni tecniche qualitative, sono le più importanti e le più largamente diffuse.

Presidenza del Presidente MORA

(Segue VERCESI). A seguito della soppressione delle barriere non tariffarie, alle regolamentazioni proprie di ogni paese si sostituiranno alcune grandi direttive della Commissione CEE destinate ad assicurare l'informazione del consumatore, la difesa della salute pubblica e la tutela dell'ambiente.

Il numero delle direttive verticali, ossia delle direttive che impongono a specifici prodotti il rispetto di norme e di denominazioni ben determinate sarà quindi assai ridotto, e ciò provocherà lo sviluppo di un'aspra e diffusa concorrenza basata sulla marca, le etichette e la certificazione.

Sono conseguenza diretta della rimozione delle barriere tariffarie:

- a) la riduzione di un insieme di costi;
- b) la crescita dell'ampiezza del mercato e quindi la possibilità per le imprese di trarre più ampi vantaggi da ogni esistente categoria di economia di scala;
- c) l'aumento dell'ampiezza, della complessità e dell'intensità della concorrenza legata alla produzione di prodotti che sono sempre più vicini alle preferenze del consumatore.

Il completamento del mercato nazionale è quindi destinato per molte produzioni dell'industria alimentare, specie per alcuni prodotti

semilavorati e per quelli che sono frutto di una seconda trasformazione e/o sono caratterizzati dal presentare una omogeneità delle preferenze del consumatore che è di scala europea, a provocare diffusi fenomeni di rilocalizzazione e potenziamento dei processi produttivi, e contemporaneamente di chiusura di impianti.

VII

Conclusioni: indirizzi d'intervento

In riferimento a quanto esposto fin qui emerge la necessità da parte dei pubblici poteri di concorrere a creare le condizioni ambientali capaci di consentire alle imprese dell'industria alimentare italiana di affrontare con buona probabilità di successo la sfida posta dalle trasformazioni in atto nell'economia alimentare mondiale e dal completamento del Mercato unico.

A questo fine tra le forme d'intervento più significative si segnala la necessità di:

a) operare per avere la garanzia di una costante ed attiva partecipazione dell'Italia nelle varie sedi comunitarie delle normative che accompagnano il completamento del Mercato unico e la contemporanea rapida adozione delle norme necessarie per dare attuazione a livello nazionale alle direttive comunitarie, con particolare riferimento alla difesa della differenziazione di alcuni prodotti (prodotti tipici) basata sulla specificità delle aree di produzione;

b) aggiornare per le imprese cooperative il quadro giuridico che ne regola l'esistenza. L'Italia infatti è il solo importante paese europeo che non ha ancora provveduto, in questo dopoguerra, a modernizzare la legislazione sulla cooperazione;

c) estendere anche alle ristrutturazioni agroalimentari le facilitazioni fiscali per i processi di fusione di imprese esistenti e prevedere opportune modifiche al disegno di legge della Camera n. 3755 sulla tutela della concorrenza e del mercato, creando un sistema di controllo dei processi di fusione ed acquisizione, allo scopo di determinare le condizioni di pari opportunità per le imprese italiane nei singoli paesi comunitari;

d) estendere gli interventi non solo alle imprese a partecipazione statale ed alle cooperative, ma anche alle strutture private, per non escludere una parte rilevante e vitale dell'industria alimentare italiana, e promuovere il finanziamento delle infrastrutture specie di carattere logistico e dello stoccaggio delle produzioni;

e) favorire la realizzazione di una pluralità di poli di sviluppo e non di uno solo, anche perchè oggi in Italia non esiste o non sembra esistere una impresa capace di una crescita diversificata a livello internazionale. Inoltre l'esperienza internazionale evidenzia chiaramente come negli ultimi anni il successo dei grandi gruppi alimentari sia largamente dipeso da una scelta strategica fondata sull'obiettivo di divenire la marca dominante di un prodotto o di una ben selezionata gamma di prodotti e sull'obiettivo di raggiungere nei singoli paesi una copertura di mercato di ampiezza nazionale. È necessaria una soluzione dei problemi di natura finanziaria che un polo di sviluppo pone non

attraverso la via del contributo statale, ma mobilitando capitali esterni mediante il miglioramento del quadro giuridico e fiscale oggi vigente. Questo miglioramento deve essere tale da indurre le imprese dell'industria alimentare e le istituzioni finanziarie o altre grandi imprese industriali e commerciali a sviluppare anche con operazioni di crescita esterna, delle iniziative a rischio capaci di assicurare la formazione di industrie alimentari di dimensione idonea alla moderna competizione, specie in tema di ricerca e di sviluppo e di commercializzazione.

f) individuare nella SME la finanziaria pubblica operante in tutta la filiera del settore, dando corso alle indicazioni già contenute nella delibera del CIPI del 1º gennaio 1988, secondo la quale la SME deve conformarsi sempre più a tale ruolo, attraverso una progressiva ristrutturazione del suo attuale assetto;

g) favorire lo sviluppo di piccole e medie imprese fortemente innovative e specializzate, capaci di realizzare una forte copertura di mercato a livello nazionale;

h) puntare sul rafforzamento del potenziale di ricerca e sviluppo e di innovazione lungo tutte le diverse fasi del sistema agroalimentare e la creazione di effettive occasioni di coordinamento e sinergie tra la ricerca pubblica e la ricerca privata».

Ritengo che la fase operativa dovrebbe essere in linea di massima concordata con il Governo, tranne per le iniziative che la Commissione riterrà di assumere autonomamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vercesi per la sua relazione così ampia e capace di coprire tutta la gamma dei problemi affrontati nel corso dell'indagine; una relazione che ha tenuto conto anche delle risultanze della visita negli Stati Uniti cui il relatore non ha potuto partecipare.

Credo che la Commissione abbia bisogno di una pausa di riflessione per poter esaminare un documento di tale importanza e vastità, frutto di uno sforzo veramente encomiabile del senatore Vercesi, e proporre le modifiche che eventualmente i colleghi ritenessero necessarie.

Propongo, pertanto, di rinviare il seguito della discussione ad una prossima seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,20.